

Nota degli editori

Nel 1981, Foucault tiene all'Università cattolica di Lovanio, nell'ambito della cattedra Francqui, un corso che sceglie di intitolare *Mal fare, dir vero. Funzione della confessione nella giustizia*. Parallelamente, conduce un seminario di ricerca sulla genealogia della difesa sociale¹. Inoltre concede tre interviste, la prima ad André Berten, filosofo; la seconda a Christian Panier, giurista, e a Pierre Watté, filosofo; la terza a Jean François e a John De Wit, criminologi².

Il corso e il seminario sono scaturiti da un invito rivolto dalla Scuola di criminologia su iniziativa di Françoise Tulkens. Coi che diventerà vicepresidente della Corte europea dei diritti dell'uomo è allora una giovane docente della Facoltà di Diritto; in Belgio costituisce uno dei casi eccezionali di penalisti³ il cui lavoro è orientato, teoricamente e praticamente, da una prospettiva abolizionista. Nel momento in cui sollecita Foucault, segue i lavori della Commissione per la revisione del codice penale⁴ con uno sguardo radicalmente critico⁵. Potenziamiento del legalismo per mezzo del positivismo e del diritto per mezzo della scienza: i testi proposti non rompono né con la dottrina classica né con quella della difesa sociale⁶; le nozioni di colpevolezza e di pericolosità possono continuare a «fornirsi un reciproco sostegno»⁷.

Sappiamo che, in diverse occasioni, Foucault ha stretto alleanza con giuristi radicali⁸: dunque accetta l'invito. Come per il convegno dal titolo *La nozione di pericolosità ha ancora un senso?*⁹, organizzato lo stesso anno dall'Unità di ricerca in criminologia dell'Università, il corso che tiene e il seminario che guida contribuiscono al dibattito sulla riforma, minando le fondamenta della dottrina della difesa sociale. La lotta viene condotta su due fronti: genealogia dell'argomento presupposto dalla dottrina¹⁰, nell'ambito del corso; genealogia del dispositivo di cui tale argomento è il correlativo¹¹, in quello del seminario: la scelta di svolgere queste attività

sotto l'egida della Scuola e dell'Unità di ricerca in criminologia, a prima vista paradossale, è meditata a lungo: contribuisce a erodere il discorso criminologico che sta alla base della dottrina della difesa sociale, e assegna ai criminologi il compito di costituirsi come «coscienza critica del diritto penale»¹².

Questo per quanto riguarda il contesto. Quanto al testo, il corso si compone di una conferenza inaugurale e di sei lezioni. L'intento, dice Foucault, è quello di delineare una «storia della confessione come forma di legame e di rapporto tra veridizione e giurisdizione»¹³, storia limitata «al problema della penalità»¹⁴. Le prime due lezioni vertono sul pre-diritto greco: una pone il problema della lotta, del vero e del giusto, l'altra quello del sapere del tiranno. È previsto che le due lezioni successive si riferiscano all'ambito medievale e cristiano, che Foucault associa al «problema: confessione, ammissione, inchiesta»¹⁵, e le ultime due all'ambito moderno e contemporaneo, legato ai «problemi della confessione, dell'esame e della perizia»¹⁶. La prospettiva è quella di una «etnologia politica e istituzionale del dir vero, della parola vera»¹⁷: si tratta non di esaminare le condizioni che un'asserzione deve rispettare per essere accettata come vera o falsa, ma di analizzare i rapporti tra giochi di verità e giochi di potere, in quanto la verità è vista come un'arma e il discorso come un insieme di fatti polemici e strategici.

Non è necessario precisare che, se il corso tenuto da Foucault è utile per la lotta condotta dai suoi ospiti, i suoi significati non si esauriscono certamente in essa. Due interrogativi delimitano il campo degli oggetti studiati: quali sono le pratiche attraverso cui la questione della verità si è formata a proposito della criminalità e del criminale, e in che modo dire la verità su di sé nella misura in cui si ha qualcosa da rimproverarsi. Accanto alla criminalità e al criminale, tali questioni fanno entrare nel gioco del vero e del falso un oggetto nuovo, che è il meccanismo dei rapporti con sé. Integrando al problema del potere della verità quello delle relazioni dell'individuo con i propri sviamenti, il corso completa la genealogia dell'ambito carcerario, che si dispiega da allora lungo gli assi del sapere, del potere e della soggettivazione. Ma annuncia anche la riconfigurazione dell'opera a venire attorno alla soggettività, di cui sottolinea la storicità, che si tratti del soggetto, del sé, o del rapporto con sé.

Considerato a parte, *Mal fare, dir vero* ha la struttura di un anello di Möbius. Sin dalla conferenza inaugurale, Foucault annuncia che il problema su cui lavora ha due aspetti. Il primo è politico,

«sapere in che modo l'individuo si trova legato, e accetta di legarsi al potere che si esercita su di lui»¹⁸. Il secondo è filosofico, «sapere in che modo i soggetti sono effettivamente legati nelle e dalle forme di veridizione in cui sono implicati»¹⁹. L'uno rinvia all'altro, e viceversa, indefinitamente: a seconda dell'aspetto che il lettore privilegia, la storia dei processi di giurisdizione e di veridizione che egli ripercorre sembra mettere in evidenza ora la contingenza delle procedure giudiziarie di produzione di un effetto di verità, ora la storicità delle filosofie che postulano che la verità sia funzione della giurisdizione di un soggetto capace di distinguere l'illusorio e il falso dal reale e dal vero.

Situato nell'insieme dell'opera, il corso sembra a prima vista confermare l'ipotesi secondo cui ci sarebbe, nei testi degli ultimi anni, «una sorta di passaggio dalla politica all'etica»²⁰. Praticamente, l'operatore di questo passaggio sarebbe la confessione, definita come «un atto verbale attraverso cui il soggetto fa un'affermazione su ciò che egli è, si lega a questa verità, si colloca in un rapporto di dipendenza nei confronti di altri, e modifica allo stesso tempo il rapporto che ha con se stesso»²¹. Teoricamente, sarebbe la nozione di obbligo di verità, che ha a sua volta due aspetti:

... da una parte, l'obbligo di credere, di ammettere, di postulare, che avvenga nell'ordine della fede religiosa o nell'ordine dell'accettazione di un sapere scientifico e, dall'altra, l'obbligo di conoscere la nostra propria verità, e insieme di dirla, di manifestarla e di autenticarla²².

Su questa ipotesi, tuttavia, ci sono alcune obiezioni. Certamente, come peraltro i corsi affrontati nello stesso anno – *About the Beginning of the Hermeneutics of the Self*²³ negli Stati Uniti, *Subjectivité et vérité*²⁴ a Parigi – *Mal faire, dir vero* segna un passaggio. Passaggio dalla versione dura alla versione morbida del governo nelle società occidentali che assumono la forma di democrazie liberali (si potrebbe anche dire: passaggio dalla genealogia del criminale alla genealogia dell'uomo di desiderio²⁵), se a richiamare l'attenzione è l'aspetto politico del problema. Passaggio dalla genealogia all'aleurgia se è invece l'aspetto filosofico. Ma dai primi scritti fino agli ultimi, Foucault oppone al potere della verità il coraggio della verità: dai primi scritti agli ultimi, la sua filosofia lega politica ed etica.

Canguilhem ha ragione: non c'è rottura tra il Foucault del sapere-potere da un lato, e quello dell'etica dall'altro²⁶. Come lui stesso ha ricordato nel 1984, presentare le sue ricerche «come tentativo di ridurre il sapere al potere – di fare del sapere la maschera del

potere in strutture nelle quali non v'è posto per il soggetto – non può essere che una pura e semplice caricatura»²⁷. Viviamo in società nelle quali il governo passa certamente attraverso la repressione, ma anche, più comunemente, attraverso la formazione degli *ethoi* nei quali gli individui si costituiscono come soggetti morali della loro condotta. Senza soggetto, né docilità né servitù volontaria; ma anche – e per Foucault, soprattutto – né arte della «indocilità ragionata» né «arte della disobbedienza volontaria»²⁸.

«Di fronte alla normalizzazione e contro di essa, La Cura di sé»: come scrive il filosofo delle scienze, era «normale, nel senso propriamente assiologico, che Foucault intraprendesse l'elaborazione di un'etica»²⁹. Tra il sapere e il potere, *Mal fare, dir vero* introduce il soggetto come un cuneo: se il governo passa attraverso la formazione degli *ethoi* nei quali gli individui si costituiscono come soggetti della loro condotta, allora il distacco da sé – rendersi in permanenza capaci di distaccarsi da se stessi³⁰ – è la condizione di possibilità etica delle forme di resistenza politica a cui la sua filosofia invita. Ma il corso mostra anche che la nozione di una coscienza trasparente a se stessa non è, del soggetto, nient'altro che una modalità. In questo senso, distaccarsi da se stessi significa anche distaccarsi dalla finzione di quel punto zero della conoscenza e – a dispetto di quel che ne pensa l'egologia moderna, contro Descartes e Kant, ma a partire da una stessa esigenza – imparare a vedere nel soggetto della tradizione filosofica e del discorso della scienza un avatar del rapporto immaginario degli esseri umani con la loro condizione di esistenza.

Di *Mal fare, dir vero. Funzione della confessione nella giustizia*, il lettore informato ha conosciuto a lungo soltanto cinque lezioni riportate in un dattiloscritto depositato all'Institut Mémoires de l'édition contemporaine (Imec), stabilito a partire da audiocassette che non sono state ritrovate, e mai corretto. Il corso non aveva potuto essere pubblicato: da una parte, il dattiloscritto non comprendeva il testo della sesta e ultima lezione, dall'altra conteneva errori evidenti.

Ricerche approfondite hanno permesso di ritrovare presso la Scuola di criminologia una copia del manoscritto originale della conferenza inaugurale e della prima lezione, oltre a tredici cassette U-Matic che erano servite come supporto della registrazione audiovisiva del corso richiesta dalla Scuola di criminologia al Centro

audiovisivo dell'Università. Le cassette U-Matic corrispondono alle sei lezioni pubblicate, a esclusione della conferenza inaugurale.

Di conseguenza abbiamo avuto a disposizione, per stabilire il testo, le fonti seguenti:

- a) per la conferenza inaugurale, una copia del manoscritto originale e il dattiloscritto;
- b) per la prima lezione, una copia del manoscritto originale, una registrazione audiovisiva e il dattiloscritto;
- c) per le lezioni seconda, terza, quarta e quinta, una registrazione audiovisiva e il dattiloscritto;
- d) per la sesta lezione, una registrazione audiovisiva.

Il testo della conferenza inaugurale è stato stabilito a partire dal manoscritto originale. Al fine di rendere più scorrevole la lettura, la disposizione spaziale – che talvolta ha la forma di punti da sviluppare – è stata modificata. L'edizione delle sei lezioni seguenti assume come riferimento la registrazione audiovisiva che riproduce la parola pronunciata pubblicamente da Foucault. Nei casi in cui la sostituzione della cassetta audiovisiva provoca una lacuna, quando è stato possibile abbiamo riprodotto in fondo alla pagina la trascrizione presente nel dattiloscritto.

In accordo con Daniel Defert e François Ewald, abbiamo deciso di seguire le linee guida stabilite per l'edizione dei corsi al Collège de France e di lasciare la trascrizione più letterale possibile. Il passaggio dall'orale allo scritto ha tuttavia imposto alcuni interventi: abbiamo ad esempio dovuto introdurre la punteggiatura e suddividere alcuni paragrafi; quando ci è sembrato necessario, sono state eliminate le ripetizioni, ristabilite le frasi interrotte, rettificato le frasi non corrette. I passaggi illeggibili o non udibili sono stati segnalati. Un asterisco in fondo alla pagina indica le aggiunte congetturali, così come le interazioni con gli uditori.

L'apparato critico fornisce riferimenti bibliografici e precisazioni biografiche, identifica altri testi in cui Foucault ha trattato gli stessi temi e offre ai ricercatori piste di indagine ulteriori. Le citazioni sono state verificate, all'occorrenza completate, e i loro riferimenti indicati nelle note.

Come allegati, abbiamo incluso due interviste a Michel Foucault realizzate in occasione del suo soggiorno a Lovanio. Il testo dell'intervista di André Bertin, del 7 maggio 1981, è stato stabilito a partire dalla registrazione audiovisiva realizzata su richiesta della Scuola di criminologia dal Centro audiovisivo dell'Universi-

tà. L'edizione dell'intervista di Jean François e John De Wit, del 22 maggio 1981, si basa sul dattiloscritto stabilito a partire da una registrazione audio oggi perduta, dattiloscritto ritrovato negli archivi di Jean François. La versione che presentiamo qui differisce dal testo dell'intervista pubblicata in *Dits et écrits*, che consiste in una traduzione francese di adattamento dell'intervista pubblicata dopo una prima traduzione in una rivista olandese.

Abbiamo potuto beneficiare delle riletture, delle correzioni e dei commenti preziosi di Daniel Defert, François Ewald, Françoise Tulkens e Jean-Michel Chaumont, membri del comitato scientifico costituito per accompagnare il lavoro di edizione. A loro va il nostro vivo ringraziamento per l'aiuto che ci hanno prestato e il tempo che ci hanno dedicato.

Questa edizione del corso di Lovanio è stata autorizzata dagli eredi di Michel Foucault. Abbiamo cercato di essere all'altezza della fiducia che ci hanno accordato.

FABIENNE BRION e BERNARD E. HARCOURT³¹

¹ I lavori presentati nell'ambito del seminario sono stati raccolti ed editi da F. TULKENS (a cura di), *Généalogie de la défense sociale en Belgique*, Story-Scientia, Bruxelles 1988. Françoise Tulkens ha inoltre introdotto e riedito uno dei testi principali sulla dottrina della difesa sociale: A. PRINS, *La défense sociale et les transformations du droit pénal* (Misch et Thron, Bruxelles 1910); Éditions Médecine et Hygiène, Genève 1986.

² Le interviste concesse ad André Berten, da una parte, e a Jean François e John De Wit, dall'altra, sono riportate in questo volume rispettivamente alle pp. 227 sgg. e 240 sgg. D'accordo con Daniel Defert, si è scelto di non includere l'intervista rilasciata a Christian Panier e a Pierre Watté, già apparsa sotto il titolo *L'intellectuel et les pouvoirs*, in M. FOUCAULT, *Dits et écrits 1954-1988*, Gallimard, Paris 1994, vol. IV, pp. 747-52 [trad. it. *L'intellettuale e i poteri*, in ID., *Discipline, Poteri, Verità*, Marietti, Genova-Milano 2008, pp. 217-23].

³ Oltre a Françoise Tulkens, bisogna menzionare Michel van de Kerchove (cfr. fra l'altro M. VAN DE KERCHOVE, *Les droit sans peines. Aspects de la dépenalisation en Belgique et aux États-Unis*, Publications des Facultés Universitaires Saint Louis, Bruxelles 1987) e Foulek Ringelheim (cfr. F. RINGELHEIM [a cura di], *Punir mon beau souci. Pour une raison pénale*, Presses de l'Université Libre de Bruxelles, Bruxelles 1984, e, più in particolare, ID., *Le souci de ne pas punir, ibid.*, pp. 355-79). Michel van de Kerchove ha svolto un ruolo attivo nel seminario di ricerca sulla genealogia della difesa sociale condotto da Foucault. Foulek Ringelheim ha intervistato Foucault in due occasioni: la prima volta, anteriormente a *Sorvegliare e punire*, nel 1973 (cfr. *À propos de l'enfermement pénitentiaire* [intervista di A. Krywin e F. Ringelheim], in «Pro Justitia. Revue politique de droit», I [1973], n. 3-4: *La Prison*, pp. 5-14; ripreso in FOUCAULT, *Dits et écrits cit.*, vol. II, pp. 435-45 [trad. it. *A proposito della reclusione penitenziaria*, in ID., *L'emergenza delle prigioni. Interventi su carcere, diritto, controllo*, La casa Usher, Firenze 2011, pp. 128-37]); la seconda volta, nel dicembre 1983 (*Qu'appelle-t-on punir? Entretien avec Michel Foucault*, in RINGELHEIM [a cura di], *Punir mon beau souci cit.*, pp. 34-46 [trad. it. *Cos'è che chiamiamo punire?*, in ID., *L'emergenza delle prigioni*

cit., pp. 268-77]; la trascrizione di questa seconda intervista è stata interamente rivista e corretta da Foucault il 16 febbraio 1984, quattro mesi prima della morte).

⁴ COMMISSION POUR LA RÉVISION DU CODE PÉNAL, *Rapport sur les principales orientations de la réforme*, Moniteur belge, Bruxelles 1979.

⁵ F. TULKENS, *Introduction au thème du séminaire*, in ID. (a cura di), *Généalogie de la défense sociale en Belgique* cit., p. 7; ID. (relatrice), *Observations et commentaires de membres de la Faculté de Droit et de l'École de criminologie de l'Université catholique de Louvain au sujet du «Rapport sur les principales orientations de la réforme du Code pénal»*, destinata al ministro della Giustizia, Louvain-la-Neuve 1982, ripreso in sintesi in ID., *La réforme du Code pénal en Belgique: question critique*, in «Déviance et Société», VII (1983), n. 3, pp. 197-218; ID., *La réforme du Code pénal: vers quelle stratégie de changement?*, in RINGELHEIM (a cura di), *Punir mon beau souci* cit., pp. 380-403.

⁶ Su questo punto, cfr. TULKENS, *Introduction au thème du séminaire* cit., p. 7; e, più nel dettaglio, ID., *La réforme du Code pénal en Belgique: question critique* cit., pp. 197-218. Anche a rischio di essere troppo tecnici, forniamo alcune indicazioni su questa causa, per la quale Foucault si mobilitò. Il Codice penale belga, all'epoca della sua promulgazione, nel 1867, era «l'espressione più compiuta del diritto penale classico»; sotto l'influenza dei promotori della dottrina della difesa sociale e delle nascenti «scienze criminali» fu ben presto correato di «leggi complementari» (legge del 27 novembre 1891 sul vagabondaggio e la mendicizia, legge di difesa sociale del 9 aprile 1930 a proposito degli anormali e dei delinquenti abituali...) che facevano della pericolosità un secondo pretesto per criminalizzare alcuni individui e intenerarli. Perseguito nel 1979, il *Rapport sur les principales orientations de la réforme* preannuncia le derive securitarie che impronteranno gli anni 1990 e 2000. Come Françoise Tulkens osservava nel 1983, esso può, sul piano dottrinale, «essere oggetto di una duplice lettura [...] una lettura del tipo "colpevolezza" secondo il diritto penale classico o neoclassico; una lettura del tipo "pericolosità" secondo il criterio della difesa sociale» (p. 206). Nessuna discussione sul ruolo dello Stato o sulla natura e le funzioni del diritto penale, la cui portata, l'efficacia come modo di produzione della sicurezza collettiva e il posto acquisito tra i meccanismi di protezione e di controllo sembravano andare da sé (*ibid.*): il *Rapport* si limita a confermare la «sovraposizione di razionalità» caratteristica del diritto penale belga, riaffermando l'importanza del principio di legalità dei delitti e delle pene – «che non "può essere attenuato da incriminazioni vaghe o che abbiano di mira un semplice stato di pericolosità o ancora da sanzioni indeterminate"» (p. 205) – prima di orientarsi verso disposizioni «che [pongano l'accento] sul pericolo rappresentato dall'autore dell'infrazione» (*Cinquième orientation*, cit. a p. 207). Pertanto i membri della Commissione, ritenendo sull'esempio di Prins che «il giudice deve giudicare un uomo che ha commesso dei fatti e non più unicamente dei fatti commessi da un uomo» (cfr. A. PRINS, *Science pénale et droit positif*, Bruylant-Marescq, Bruxelles-Paris 1899, cit. a p. 210), propongono, con il pretesto di semplificare le regole del concorso materiale di infrazioni, soluzioni che pregiudicano il principio di autorità della cosa giudicata e istituiscono nuove «forme di incriminazione di uno stato di pericolosità incompatibili con il principio della legalità delle incriminazioni peraltro affermato» (*ibid.*). Così raccomandano ancora «da un lato, di estendere il campo di applicazione del tentato crimine punibile a tutte le infrazioni, e, dall'altro, di prevedere una pena identica per il tentato crimine e per l'infrazione compiuta», mostrandosi preoccupati di reprimere «più lo stato di pericolosità manifestato dall'autore che non il disordine sociale causato dall'infrazione» (p. 211). Sugerendo di abbandonare «la definizione descrittiva e limitativa degli atti di partecipazione criminale» e di incriminare la complicità per astensione, essi minano quel baluardo della libertà e della sicurezza dei governati che è costituito dal riferimento al concetto di atto nel diritto penale (p. 212), ecc.: queste proposizioni sono solo esempi. Insomma, concludeva Françoise Tulkens, «l'orientamento pericolosità è iscritto manifestamente nelle proposizioni della Commissione» (p. 213); esso va di pari passo con la diversificazione delle pene e la loro individuazione giudiziaria, che il *Rapport* – in contraddizione con il principio di legalità –

proponeva di sostituire all'individualizzazione legale con il motivo di una «personalizzazione» improntata dalle «acquisizioni delle scienze umane sulla dinamica delle condotte devianti e l'efficacia degli interventi di costrizione» (cit. a p. 205). Il rimpianto che Françoise Tulkens formulava testimonia la funzione attribuita allora alla criminologia: deplorava che la Commissione fosse composta esclusivamente da giuristi, dei quali peraltro soltanto tre erano criminologi, quando la criminologia critica problematizzava certe nozioni che avevano acquisito per i giuristi lo statuto di evidenze, come «la nozione di pericolosità» o «la funzione di neutralizzazione dell'incarcerazione» (pp. 201-2).

⁷ M. VAN DE KERCHOVE, *Culpabilité et dangerosité. Réflexions sur la clôture des théories relatives à la criminalité*, in C. DEBUYST (a cura di, con la collaborazione di F. Tulkens), *Dangerosité et justice pénale. Ambiguïté d'une pratique* (atti del convegno per il 50° anniversario della Scuola di criminologia dell'Università cattolica di Lovanio), Médecine et Hygiène, Genève 1981, p. 299.

⁸ Cfr. C. GORDON, *Introduction*, in M. FOUCAULT, *Power*, a cura di J. D. Faubion, vol. III di *The Essential Works of Foucault, 1964-1984*, The New Press, New York 2000, p. xxx.

⁹ Cfr. DEBUYST (a cura di), *Dangerosité et justice pénale. Ambiguïté d'une pratique* cit.

¹⁰ Cfr. TULKENS, *Introduction au thème du séminaire* cit., p. 5; e, in modo più particolareggiato, J. FRANÇOIS, *Aveu, vérité, justice et subjectivité. Autour d'un enseignement de Michel Foucault*, in «Revue interdisciplinaire d'études juridiques», VII (1981), pp. 163-82.

¹¹ Cfr. TULKENS, *Introduction au thème du séminaire* cit., pp. 5-13.

¹² Citazione di una frase pronunciata da Françoise Tulkens; probabile riferimento a Manfred Brusten che, nel 1981, assegnava alla criminologia la funzione di «coscienza critica della società». Su questo punto, cfr. M. BRUSTEN, *Vers une criminologie sous tutelle étatique? Problématiques en perspective et stratégies de solution sous l'angle de la recherche universitaire*, in «Déviance et Société», V (1981), n. 2, p. 177.

¹³ Cfr. *Lezione del 22 aprile 1981, infra*, p. 20.

¹⁴ *Ibid.*

¹⁵ *Ibid.*, p. 21.

¹⁶ *Ibid.*

¹⁷ *Ibid.*, p. 19.

¹⁸ Cfr. *Conferenza inaugurale, infra*, p. 11.

¹⁹ *Ibid.*

²⁰ M. FOUCAULT, *Le souci de la vérité* (intervista di F. Ewald), in «Magazine littéraire», 1984, n. 270; ripreso in ID., *Dits et écrits* cit., vol. IV, p. 676 [trad. it. *La cura della verità*, in ID., *Il discorso, la storia, la verità*, Einaudi, Torino 2001, p. 343].

²¹ Cfr. *Conferenza inaugurale, infra*, p. 9.

²² Cfr. *Intervista di Jean François e John De Wit a Michel Foucault, infra*, p. 243.

²³ M. FOUCAULT, *About the Beginning of the Hermeneutics of the Self (Subjectivity and Truth and Christianity and Confession)*, conferenze tenute in inglese rispettivamente all'Università della California, a Berkeley, il 20 e il 21 ottobre 1980, e al Dartmouth College il 17 e il 24 novembre 1980), a cura di M. Blasius, in «Political Theory», XXI (1993), n. 2, pp. 198-227; anche in ID., *The Politics of Truth*, a cura di S. Lotringer, Semiotext(e), Los Angeles 2007², pp. 147-91 [trad. it. *Soggettività e verità e Cristianesimo e confessione*, in M. FOUCAULT, *Sull'origine dell'ermeneutica del sé*, Cronopio, Napoli 2012].

²⁴ ID., *Subjectivité et vérité. Cours au Collège de France, 1980-81*, non ancora pubblicato.

²⁵ ID., *Usage des plaisirs et techniques de soi*, in «Le Débat», 1983, n. 27, pp. 46-72; ripreso in ID., *Dits et écrits* cit., vol. IV, n. 338, pp. 540-41; *Histoire de la sexualité*, allegato all'edizione originale di ID., *Histoire de la sexualité*, vol. II: *L'usage des plaisirs* e vol. III: *Le souci de soi*, Gallimard, Paris 1984; e ID., *L'usage des plaisirs* cit., p. 11 [trad. it. *Storia della sessualità*, vol. II: *L'uso dei piaceri*, Feltrinelli, Milano 1984, pp. 10-11].

- ²⁶ G. CANGUILHEM, *Sur l'Histoire de la folie en tant qu'événement*, in «Le Débat», XLI (1986), n. 4, pp. 37-40.
- ²⁷ M. FOUCAULT, *Le courage de la vérité. Le gouvernement de soi et des autres II. Cours au Collège de France, 1984*, Gallimard-Seuil, Paris 2009, p. 10 [trad. it. *Il coraggio della verità. Il governo di sé e degli altri II. Corso al Collège de France*, Feltrinelli, Milano 2011, p. 20].
- ²⁸ ID., *Qu'est-ce que la critique?* [*Critique et «Aufklärung»*], riunione del 27 maggio 1978, in «Bulletin de la société française de philosophie», LXXXIV (1990), n. 2, p. 39 [trad. it. *Che cos'è la critica?*, in ID., *Illuminismo e critica*, Donzelli, Roma 1997, p. 40].
- ²⁹ CANGUILHEM, *Sur l'Histoire de la folie en tant qu'événement* cit., p. 40.
- ³⁰ FOUCAULT, *La cura della verità* (intervista con F. Ewald) cit., p. 341.
- ³¹ Fabienne Brion è docente alla Facoltà di Diritto dell'Università cattolica di Lovanio, dove tiene in particolare un corso su «Foucault e la criminologia». Bernard Harcourt è docente di Diritto e di Scienze politiche e presiede il Dipartimento di scienze politiche dell'Università di Chicago. Fabienne Brion si è incaricata di stabilire il testo e le note delle lezioni del 28 aprile e del 6 e 13 maggio, mentre Bernard Harcourt si è occupato delle lezioni del 22 e 29 aprile e del 20 maggio. Il testo e le note della conferenza inaugurale sono stati stabiliti in collaborazione. L'insieme del lavoro di edizione è stato oggetto di riletture, correzioni e integrazioni incrociate.